

Verso le elezioni



La candidatura di Cesare De Piccoli sostenuta da 32 consiglieri su 60... Un programma sottoscritto dalla Quercia, Verdi, Pri, Psdi e mezzo Psi... Intanto alla Regione il pidessino Pupillo tenta di formare la giunta... Cambia clamorosamente la mappa delle amministrazioni nel Veneto

Venezia avrà un sindaco pds

Venezia avrà una nuova giunta rosso-verde-laica, con sindaco l'eurodeputato del Pds Cesare De Piccoli? Per ora 32 consiglieri su 60 hanno aderito ad una «mozione di sfiducia costruttiva» verso l'attuale coalizione... È stata determinante la scelta di oltre metà del gruppo socialista... In Regione l'incarico di cercare una nuova giunta è stato intanto affidato ad un altro pidessino, Giuseppe Pupillo.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Una strana delusione. «Mani pulite». Dove lava, il bianco diventa rosso. Almeno qui in Veneto. Quella che era la regione più «bianca» d'Italia sta diventando — almeno nelle istituzioni — più scarlatta della Romagna. Ultimi sviluppi: la formazione della nuova giunta regionale è stata affidata a Giuseppe Pupillo, pidessino; a Venezia tentano di consigliere di sfiducia costruttiva nei confronti della giunta comunale in carica e sottoscritto il programma di un nuovo governo guidato dall'eurodeputato del Pds Cesare De Piccoli. Nei mesi scorsi un altro pidessino, Flavio Zanato, era diventato sindaco di Padova. Il Pds inoltre partecipava già alle giunte di Vicenza e Rovigo. Insomma...

La sorpresa maggiore — anche perché inaspettata — è stata quella veneziana. La città si è addormentata democristiana, si è risvegliata rosso-verde. Nel corso della notte Cesare De Piccoli aveva tessuto una fitta ragnatela di contatti con gruppi e consiglieri. All'alba aveva ottenuto 30 firme ed altre due garanzie di adesione per sostituire l'attuale coalizione Dc-Psi-Psdi-Riformisti guidate dal sindaco Ugo Berga-

mo. Alla «mozione di sfiducia», che verrà ora depositata assieme a programma e nomi del futuro sindaco ed assessori, hanno aderito gruppi interi — Pds-Ponte, Verdi, Pri, Psdi, Lista Civica — e singoli consiglieri. La spaccatura più forte è avvenuta nel Psi: in sei hanno aderito (tutti hanno rinunciato a cariche da assessore), in quattro sono rimasti all'opposizione. Tra questi ultimi, il vicesindaco Vittorio Salvagno e Gianfranco Ponte), il nuovo e contestatissimo sovrintendente della Fenice, Assente, con il quale ora da mesi, l'undicesimo socialista, Gianni De Michelis. Altra divisione netta nel gruppo dei riformisti, cinque consiglieri che avevano abbandonato il Pds per sostenere la vecchia giunta: in due hanno firmato per il cambio di rotta. La trentaduesima adesione è di un ex democristiano, Vittorio Santoro. La nuova giunta, che dovrà essere votata dal consiglio tra una decina di giorni, sarà formata in larga misura da «esterni». Si è imposta come scadenza la primavera 1994, data in cui il consiglio comunale dovrebbe sciogliersi per consentire elezioni anticipate con le nuove regole. Un anno di lavoro «senza attendersi miracoli, per ristabilire

un rapporto di fiducia con la città e risolvere alcuni problemi che attendono da troppo tempo», secondo De Piccoli: preparazione del referendum sulla divisione tra Venezia e Mestre contrattando con la Regione un'area metropolitana comune, avvio dei progetti di salvaguardia già finanziati, scavo dei rii, attenzione particolare alla crisi di Porto Marghera ed al problema della casa. Un minuto di vaporetto da Cà Farsetti ed ecco, sull'altra riva del Canal Grande, un'altra ex dimora patrizia che sta cambiando inquilini. È palazzo Balbi dove, per la prima volta dall'istituzione della Regione, si profila un presidente di giunta non dc, Giuseppe Pupillo, pidessino, è al lavoro da cinque giorni. Sta consultando partiti e consiglieri, ha steso un «suo» programma, comincia a formare una lista di «suoi» assessori che deciderà in piena autonomia e senza contrattazioni. L'unico limite è l'impossibilità, per legge, di ricorrere ad «esterni». Pupillo, un po' come Ciampi, è stato designato direttamente dal presidente del Consiglio regionale Umberto Carraro. A differenza di Ciampi, però, il suo nome era stato il più gettonato dai singoli consiglieri, consultati da Carraro. Si prova così a risolvere una crisi gravissima, che dura

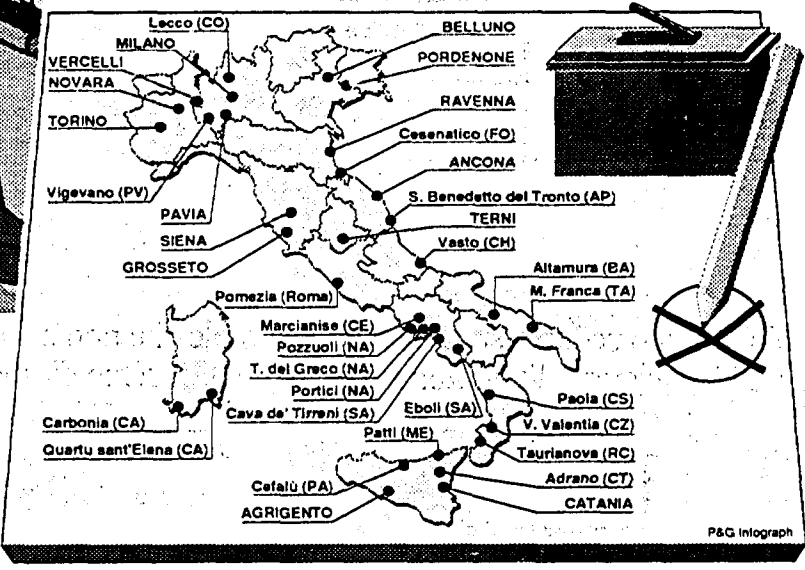
da quasi un anno. Nel frattempo sono cadute due giunte a guida dc, altre due sono morte sul nascere. La Dc, in Regione, conta 27 consiglieri su 60. Nove sono arrestati od inquisiti. Quattro «dissidenti» sono stati sospesi dal gruppo. Un altro, Guido Trento, ha appena fondato un nuovo partito. Solo la metà ha aderito al «manifesto della nuova Dc». È un po' lo specchio della crisi in ogni provincia. Finora pareva salvarsi solo Venezia, unico comune non toccato dalle inchieste su tangentopoli, che comunque hanno prodotto molti effetti indiretti, compresa la «liberazione» del gruppo socialista dal peso di De Michelis.

Lo stipendio dei sindaci

Comuni	Nuovi Importi	
	Minimo	Massimo
Fino a 3.000 abitanti	968.000	—
Da 3.001 a 5.000 abitanti	1.452.000	—
Da 5.001 a 10.000 abitanti	1.936.000	—
Da 10.001 a 30.000 abitanti	1.936.000	3.872.000
Da 30.001 a 50.000 abitanti	2.178.000	4.356.000
Da 50.001 a 100.000 abitanti	2.662.000	5.324.000
Da 100.001 a 250.000 abitanti	3.146.000	6.292.000
Da 250.001 a 500.000 abitanti	3.630.000	7.260.000
Oltre 500.000 abitanti	4.840.000	9.680.000
Capoluoghi di provincia sino a 50.000 abitanti	2.662.000	5.324.000
Capoluoghi di provincia da 50.001 a 100.000 abitanti	3.146.000	6.292.000
Capoluoghi di regione con più di 250.000 abitanti	4.840.000	9.680.000



In alto Cesare De Piccoli, candidato a guidare la giunta della città lagunare



Elezioni amministrative, sabato si chiude la presentazione dei candidati. Le liste ai nastri di partenza. La Dc fa i conti con gli inquisiti

Per le elezioni amministrative del 6 giugno le liste dovranno essere pronte entro sabato a mezzogiorno. Alle urne circa 11 milioni di cittadini che voteranno con la nuova legge, basata sulla aggregazione di più liste e sulla elezione diretta del sindaco. La Dc ha deciso: fuori gli inquisiti e chi ha più di tre mandati. A Milano Nando Dalla Chiesa si presenta: pochi soldi, niente risse, volontarismo e programma serio.

Catania invece è interessante per capire quanto e come può funzionare il cartello di «Fatto per Catania» (Alleanza democratica, Pds, Pri, Verdi): la Rete invece ha deciso di procedere autonomamente con Claudio Fava) nell'opposizione alla Dc e in generale alle vecchie forze colluse con la mafia. La Sicilia voterà con una legge leggermente diversa da quella in vigore nel resto del Paese, avendo la Regione autonomia approvata un testo in anticipo sul Parlamento. La nuova legge nazionale prevede il sistema maggioritario per i comuni fino a 15 mila abitanti, l'elezione diretta del sindaco con il 50% più un voto eventualmente il ballottaggio 15 giorni dopo tra i candidati più votati. La lista del sindaco ottiene il 60% dei seggi, il restante 40% viene attribuito con il sistema proporzionale. Il sistema è incentrato su una logica di aggregazioni e apparenzamenti tra liste diverse, in cui, comunque, nessun sesso può essere rappresentato nella misura superiore ai due terzi, anche se molte difficoltà si incontrano nel reclutare donne in alcune realtà come la Sardegna. In questo caso il ministero dell'Interno ha comunicato che la norma della proporzione può essere evitata. L'altra novità è che si voterà solo domenica, dalle 7 alle 22. In queste ore i partiti sono impegnati a mettere a punto le liste. Per la Dc e il Psi il problema non è semplice: perché sono molti i consiglieri e assessori uscenti ad essere incappati nelle maglie della giustizia. Mentre il Psi è ancora lacerato su questa questione, la Dc ieri ha riunito la direzione e ha deciso i criteri delle candidature:

esclusione di tutti gli inquisiti, limite rigoroso dei tre mandati, accettazione del codice deontologico e forte presenza delle donne. Una scelta che è stata approvata all'unanimità. Così alla fine si è scoperto che di 209 consiglieri comunali uscenti ne sono stati confermati solo 49, un repulisti inevitabile imposto da Martinazzoli. I nomi di punta della Dc sono Piero Bassetti a Milano e Giovanni Zanetti a Torino, docente universitario sponsorizzato da Guido Bodrato, che avrà l'appoggio anche della lista Torino liberale. «Una brava persona», dice di lui anche Diego Novelli, candidato per la Rete (appoggiato da Rifondazione comunista e da una parte dei Verdi) nella città sabauda. Il candidato del polo progressista (Pds, Alleanza democratica, Popolari per la riforma e un'altra parte dei Verdi) è un

altro docente universitario: Valente Castellani. Il Psi punta sull'ex vicesindaco Marziano Marzano, che avrà il sostegno del Psdi. La Lega di Bossi candida il deputato Domenico Cumino che dovrà vedersela con due diretti concorrenti: Pini della Lega per Torino e l'ex dc Nerattini che corre per i colori della Lega vento del Nord. Naturalmente non manca il Msi con il deputato Martinat, a cui si aggiunge la lista dei Verdi-Verdi.

A Milano si batteranno Bassetti, Teso, che corre per i Popolari, Borghini, che ha detto di non volere accanto al proprio nome il simbolo socialista, anche se sarà espressione di quell'area politica, Nando Dalla Chiesa, candidato di Rete, Pds, Verdi, e della lista civica Mani pulite, Rifondazione, quasi certamente Formentini per la Lega e De Corato per il

Rosy Bindi contro Ci «Non tutti i cattolici sono pronti per entrare nella nuova formazione»

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

«Rimini. Rosi Bindi apre il caso Ci. E lo fa proprio a Rimini, roccaforte di Comunione e Liberazione, al termine di un'assemblea di dc romagnoli e marchigiani che si sono autoconvocati dopo il voto su Craxi. Nessuno si aspettava tanta franchezza. C'è stupore. I ciellini che sono in sala, pochi per la verità, friggono sulle sedie. Appalliscono quei democristiani che non li hanno mai sopportati. La Bindi sembra avere calcolato questo strappo dentro il mondo cattolico: «Il nucleo della nuova formazione politica a cui penso deve essere il mondo cattolico. Ma non tutto. Io dico con molta consapevolezza: c'è una parte di questo mondo con il quale non c'è sintonia. Per schematizzare c'è un'anima ciellina e una non ciellina. Queste due espressioni hanno assolutamente bisogno di arrivare ad un chiarimento. È finita la fase in cui eravamo il contenitore di tutto».

Vuol dire che personaggi come Sbardella e Formigoni potrebbero anche restare fuori? Con la componente del Movimento popolare va posta una discriminante sui contenuti e sui metodi. Più in generale il rapporto con le soggettività sociali non deve più reggersi sul piano quantitativo, ma su quello qualitativo. Una volta fatta chiarezza sul progetto politico le diverse anime del mondo cattolico. M p compresa, possono convivere nella nuova formazione che vogliamo costituire. Cos'è che non le piace dei ciellini? Ad esempio il rapporto tra fini e mezzi. L'unità politica del mondo cattolico è dunque al capolinea? Non ha più senso parlare di unità politica dei cattolici: ha invece senso chiedersi se debba essere la presenza organizzata, in sintesi, di cattolici democratici. Questo è il senso della costituente a cui siamo lavorando. Si chiarisce l'unità dei cattolici: va perseguita, non come valore in se, ma attorno ad un progetto politico. È in questo senso voglio chiarire che non sono i numeri a cui bisogna guardare, ma alla qualità delle idee. La gerarchia ecclesiale che ne pensa? Lei è eletta in una circoscrizione dove c'è un vescovo tradizionalista come il cardinale Biffi di Bologna. E una coabitazione problematica? Ho un buon rapporto con i Vescovi, ma sento tutta la mia responsabilità laicale. Lei aveva capeggiato gli autoconvocati di Modena poi, la settimana successiva, ha disertato l'incontro promosso da Gorrieri a Roma. Cos'è successo? Due sono stati i motivi della mia assenza. Il timore di strumentalizzazioni create ad arte da alcuni organizzatori dell'incontro. L'altro è volere inusare l'idea di una costituente parallela a quella di Martinazzoli. Secondo me: l'incontro era meno spontaneo e popolare di quello di Modena e aveva un po' il sapore di un salotto intellettuale dove, tra l'altro, c'erano persone che inseguono un progetto di disgregazione della Dc. Io a questo progetto non ci sto. Tra i padri costituenti della nuova formazione politica lei comunque Gorrieri lo mette? Certamente. Né conservatori, né progressisti è il vostro motto. Ma così non c'è il rischio di ricadere nella suggestione centrista, tipica dell'era democristiana, dove ci può stare dentro tutto? Con il nuovo sistema elettorale la distinzione sinistra e destra è superata, così come non regge lo schema progressisti-conservatori. Perché i poli non possono essere tre o quattro? Se i cattolici si divideranno tra conservatori e progressisti tanti di noi finiranno con il trovarsi dei politici disadattati.

IN PRIMO PIANO

Martinazzoli: «Non voglio morire democristiano»

ROMA. «Io non sono fatto così», sbotta Mino Martinazzoli. È con il dito indica il libro davanti a lui. Un libro che racconta la Dc che fu trionfante ed ora è sofferente, che ha trascinato ai posti di comando Pomincino e Gaspari, Prandini e Andreotti, Misasi e Forlani... Si guarda intorno, allunga lo sguardo severo a destra e a sinistra, sulle facce ironiche di Andrea Barbato e di Ciampacolo Pansa. Punta ancora gli occhi sul libro, sulla cui copertina trionfa uno sudocrotico a pezzi e un titolo che è tutto un programma: Tutti a casa. E nella condizione di tanti Lasseie politici c'è quella nomenclatura democristiana amata e odiata, insopportabile e sopportata, che da quasi cinquant'anni calca il prosencio del potere italiano. L'ha scritto Massimo Franco, inviato di Penoroma, per la Mondadori.

Il segretario dc con Pansa e Barbato alla presentazione del libro «Tutti a casa»

venire una noia mortale. Ci sono cose più belle, straordinarie, rispetto a questo. Andrebbero praticate, attacca con saggezza. Confida: «Mi domando se sono uno che può stare in politica in questi tempi così televisivi, carichi di clamori e avidi di personaggi accattivanti... Squadra la parata di giornalisti davanti a lui, il fulmineo con un giudizio lapidario: «Non siamo a Tacito, siamo più che altro a Svetonio». Si lamenta: «Vogliono consegnare ai posteri tutte le stupidaggini dette da noi, mi mettono per forza un microfono in bocca...». Avverte, girandosi tra le mani il libro di Franco: «Macché Dc! State attenti: in questo libro, dove la critica è più acuta, si descrive l'Italia, non la Dc». La difende e l'attacca, la sua Democrazia cristiana, Martinazzoli. Anzi: difende le possibilità che ancora ci sono, ma cala la mannaia sul vecchio e stanco partito del potere e delle correnti. «Io non so se ci riusciranno, sono tutt'altro che ottimista», avverte. Rivendica: «Abbiamo portato in questo Paese un'idea moderata della politica, l'idea che la politica conta ma non troppo tanto, che ha dei valori ma anche dei limiti». Rivendica, battendo il dito sul volume: «Io ho polemizzato con la classe dirigente descritta qui, che era condanna a governare ma che, quando ha scoperto che non era una condanna all'ergastolo, ha cercato di riprodurre il passato». Stipisce: «Neanch'io voglio morire democristiano, come dite voi». Dal Tutti a casa libro a Tutti a casa film, di cui Martinazzoli evoca una fugace immagine: un marinaio a cavallo. E che cosa dice a Mariotto, che ha lasciato la casa madre di piazza dei Gesù? «Non è che Segni deve tornare a casa, è che bisogna trovare un luogo dove darsi un appuntamento». E il futuro democristiano? «Una peculiarità politica come la nostra c'è se rimane al centro, altrimenti rischia di scomparire». Lo capisce anche Bossi, quando non delira, ma non lo capiscono alcune parti più ferventi del mondo cattolico che sostengono che i cattolici possono dividersi in progressisti e conservatori. Ma esiste questo centro, segretario? Dove bisogna andare a cercare? Del problema, vero? Replica ironica: «Per ora lo vedo un centro democratico inetto, incapace di mettere in campo forze significative. Vanno in una casa, sono in tre, e litigano in due». In platea c'è anche Sandro Curzi, direttore del Tg3. E visto che si trova a portata di mano, Martinazzoli ne approfitta per precisare il suo slogan dell'altro giorno, quando aveva esclamato: «Si dovrebbe non pagare il canone». Bacchetta il leader dici: «Con Curzi ammetto di aver esagerato un po', ma il canone l'ho sempre pagato, anche quest'anno. La mia polemica con la mutua lunga».

Radi «Riforma Rai subito o mi dimetto»

ROMA. «O la Camera approva la legge sul rinnovo dei vertici Rai o potrei dimettermi», questa è la sintesi di una dichiarazione della commissione parlamentare di vigilanza, on. Luciano Radi, che ha avuto immediate reazioni. Vincenzo Vita, del Pds, ha sottolineato come questa dichiarazione sottintenda che contro la legge stanno lavorando non solo i partiti che hanno dichiarato il loro ostruzionismo: «Chi vuole bloccare la riforma deve avere il coraggio delle proprie azioni», ha detto l'esponente del Pds, ricordando che quello dell'informazione è un tema strettamente legato alla riforma elettorale. Per Mauro Fassano (Verdi) «la commissione di vigilanza, in queste condizioni, è talmente inutile — ha detto con sarcasmo — che le dimissioni del suo presidente rischiano di passare inosservate».

Quercia Franca Prisco coordinerà le senatrici

ROMA. Franca Prisco è stata eletta coordinatrice delle 16 senatrici del Pds. Prisco sventura ad Anna Bucciarelli, dimessasi per motivi personali, ed opererà in raccordo con la sua omologa della Camera, Anna Serafini. Franca Prisco è nata a Roma nel luglio del '31, è stata funzionaria statale, più volte consigliere e assessore al Comune di Roma. Senatrice dal '92 è componente della commissione Affari costituzionali. Si è impegnata per la modifica della legge elettorale per i Comuni, in particolare per la norma che prevede che nessun sesso può essere presente oltre i due terzi in ogni lista.

Il Pds e il governo Segretari di Emilia e Toscana: «Scelta giusta non dire sì»

ROMA. I parlamentari del Pds decideranno oggi, in una riunione congiunta dei gruppi di Camera e Senato fissata per le 13, dopo le dichiarazioni di Ciampi, se si asterranno o voteranno contro il governo. Ieri la scelta della Direzione di escludere la possibilità di un voto a favore è stata ribadita come giusta in una dichiarazione congiunta dei segretari regionali del Pds dell'Emilia e della Toscana. Una presa di posizione che pesa nel dibattito interno, data la rappresentatività delle organizzazioni della Quercia del centro Italia. «La decisione della Direzione — dicono Bersani e Sacconi — è la diretta e coerente conseguenza della risposta immediata che il Pds ha dato al voto della Camera sull'autorizzazione a procedere per Craxi». Un dato «ben compreso dall'opinione pubblica e dai militanti del partito», che ha consolidato «un capitale di credibilità che non può essere dissipato». Fabio Mussi ha poi polemizzato con una serie di dichiarazioni diffuse ieri dall'agenzia Adronkos (tra gli altri di Colletti, Fischella, Savelli), tutte tendenti a criticare una «sindrome di Amleto» da parte del Pds e di Occhetto. «La maggioranza dei dichiaranti — ha detto l'esponente della Quercia — ammai addietro cantavano le lodi di Craxi, e attaccavano il Pci perché rifiutava di mettersi al seguito del vero capo». Mesi fa altri di essi attaccavano il Pds perché non sosteneva ai governi Amato... Per fortuna abbiamo tenuto «la barra dritta. Intendiamo continuare. E li invitiamo all'autocritica e alla discrezione». Infine, da segnalare una dichiarazione di Pietro Ingrao, il quale ribadisce la sua opinione che sia necessario un «voto contrario» al governo Ciampi. «Il resto — aggiunge — si vedrà dopo».